

Monza

Protesta in carcere

Una cinquantina di detenuti della sezione di massima sicurezza del carcere di Monza, accusati di reati di associazione a delinquere e traffico di droga, hanno protestato contro il sovraffollamento del loro settore rifiutandosi l'altro ieri di fare rientro nelle loro celle, alle 15, dopo la consueta ora d'aria. La protesta si è conclusa verso le 21. L'amministrazione del carcere di Monza ha definito «pretestuosa la protesta», sostenendo che le condizioni di sovraffollamento riguardano tutto il carcere, che dovrebbe ospitare 550 detenuti invece di 600 e sono più pesanti nelle sezioni riservate alla criminalità comune.

Commercio

Offerta risparmio Pasqua 98

Con l'offerta risparmio «Pasqua 1998» partono le iniziative organizzate dall'associazione mercati comunali coperti e superspazi alimentari, d'intesa con il settore commercio e artigianato del Comune di Milano. Si tratta di un'offerta di 44 prodotti, quasi tutti alimentari, della durata di quindici giorni, dal 27 marzo all'11 aprile. L'iniziativa consentirà, secondo il settore commercio, un risparmio medio del 25,57%, passando da un minimo dell'8,55% per il vino ad un massimo del 40% per il riso superfino «arborio». Cisarano inoltre forme di offerta 3x2 o scontate del 33% presenti per nove prodotti del paniere. Chi acquisterà i prodotti del paniere contribuirà anche ad iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni terremotate delle Marche e dell'Umbria. In particolare comprando l'olio extra-vergine d'oliva «genuini».

Università

Occupati uffici del Poli

Per protestare contro «la tendenza all'aumento del contributo studentesco e, in questa prospettiva, per la restituzione dei 9 miliardi di lire già incassati» gli studenti del Politecnico hanno occupato l'altro ieri il consiglio di amministrazione provocando l'interruzione dei lavori. «Il Politecnico - sostengono gli occupanti - è stato tra i primati in Italia a recepire il decreto di Prodi che stabilisce i nuovi criteri per la determinazione del reddito; il problema è che lo stesso non ha adeguato correttamente le fasce di contribuzione al nuovo sistema di calcolo con il risultato che sono stati incassati 9 miliardi in più rispetto al bilancio di previsione, tutti provenienti dalle tasche degli studenti». Per la restituzione di questa cifra gli studenti hanno raccolto in pochi giorni 3100 firme di adesione.

Omicidio

Arrestato albanese

È stato arrestato uno dei presunti autori dell'omicidio di Emir Malaj, l'albanese di 22 anni ucciso nella notte fra l'8 e il 9 marzo a Milano, e del ferimento del cugino e coetaneo Besnik Malaj. L'arrestato è Xhevit Dushi, di 27 anni, soprannominato Flamur, ritenuto uno dei capi di una organizzazione albanese dedita allo sfruttamento della prostituzione e al traffico internazionale di stupefacenti. L'operazione è stata condotta dalla Squadra Mobile con la Guardia di Finanza di Roma che stava indagando su una banda di trafficanti albanesi. Dushi è stato bloccato in un bar di via dei Transiti. Secondo gli investigatori, l'omicidio di Emir Malaj era stato originato da un regolamento di conti fra bande di albanesi per lo sfruttamento della prostituzione sul territorio nella zona di Milano.

PARCO SEMPIONE. il direttore Pietro Montrasi interviene: «Bisogna creare delle attività»

«I blitz? Spostano altrove i balordi»

De Corato: «Presto altri interventi»

Il principio dei parchi comunicanti. «Sa perché il Sempione è ridotto così? Semplice, perché quelli di piazza Vetra hanno cambiato punto di ritrovo. Adesso vengono qui. Non dico che sia l'unico motivo, ma questo trasferimento collettivo ne ha aggravato il degrado. I problemi, comunque, sono tanti e s'intrecciano. L'intervento della polizia, o la chiusura del parco, sono misure parziali che non vanno alla radice. Riperti i cancelli, ci si ritrova al punto di prima».

Pietro Montrasi, 40 anni, dipendente comunale, è il direttore del Parco Sempione, un parco finito sotto i riflettori dell'opinione pubblica dopo il blitz (a vuoto) di martedì dei vigili e della polizia fortissimamente voluto dal vicesindaco Riccardo De Corato. Un blitz che, a detta dello stesso vicesindaco, sarà «il primo di una serie di interventi straordinari che verranno attuati dalle forze dell'ordine per far fronte al degrado che ha reso invivibile uno dei polmoni più verdi e amati della città».

Bene, la guerra è aperta: cani antidroga, 40 agenti, 8 motociclisti, 5 pattuglie dei vigili, macchine speciali e via reprimendo. Scene già viste a piazza Vetra l'estate scorsa, quando Albertini, sollecitato dagli abitanti della zona, aprì le ostilità contro spacciatori e balordi. Al Sempione, come

racconta il direttore del Parco, da un pezzo la situazione è ormai ingestibile. «È un circolo vizioso difficile da spezzare. C'è di tutto: motorini che fanno cross sui prati, spacciatori che trafficano, extracomunitari che bivaccano, disoccupati che non sanno dove andare, gente comune che, trovando l'ambiente già sporco, aggrava la situazione buttando per terra lattine e sacchetti. Anche i padroni dei cani non sono rispettosi. Non è vero



Legambiente «Va chiuso» Wwf: «Falso problema»

che la pipì di un cane sia fertilizzante. In realtà, insozza e distrugge prati e piante».

Montrasi, 40 anni, da bambino al Sempione ci giocava. «Sì, e prendevo un sacco di multe. Allora c'erano i «verdoni», un reparto dei vigili in divisa verde addetti solo alla vigilanza del parco. Da tanti anni il reparto è stato sciolto. Adesso, sui prati, si può fare quello che si vuole. Non dico di tornare al passato, quando multavano anche chi prendeva il sole. Però... Putroppo al Sempione convergono

da ogni parte della città. Nei parchi periferici, ci si va solo al sabato alla domenica. Qui tutti i giorni. Per questo sono perplesso sulle proposte di questi giorni. Chiusura? Sì, ma per fare cosa?»

Ennio Rota, presidente milanese di Legambiente, insiste invece per la chiusura. «Sì, per diversi motivi. Prima di tutto per fermare la microcriminalità. Poi per un motivo ambientale: l'unico modo per salvare il verde è quello di dargli la possibilità di rigenerarsi. Ci vuole una pausa perché non basta più pulire il laghetto, come abbiamo fatto l'estate scorsa. A parte che siamo stati anche minacciati, ma ora il rischio è più grave perché il degrado è totale. Infine, una volta riaperto il parco, bisogna tutelarne. I motorini non devono più entrare, chi va contro la legge va punito. Quando c'è la volontà si può far tutto».

Solo un problema di repressione? I risultati di piazza Vetra, come ha sottolineato il direttore del Sempione, non sono brillanti. L'unico risultato concreto è stato quello di spostare da un parco all'altro tossici e microcriminalità. Un piccolo esercito transumante che, scacciato da una parte, finisce nell'altra. Quale sarà, se De Corato insiste, la prossima tappa? «Il vero problema - spiega il direttore del Sempione - è la richiesta di spazi. Un problema che a Milano non è risolvibile».

Decisamente contrario alla chiusura, invece, il Wwf. «Ogni tanto, a Milano, salta fuori il problema della chiusura o della recinzione di un parco» spiega Walter Meles, responsabile milanese dei problemi urbanistici. «Certo, motorini e criminalità non fanno bene a un parco. Come anche la maleducazione dei cittadini. Detto questo, il nocciolo della questione è un altro: è cioè il progetto di riqualificazione del parco o di tutti i parchi. La polizia e la pressione emotiva aumentano la confusione. Inoltre, il verde non è solo un problema estetico. È giusto preoccuparsi dei vandalesmi, ma bisogna soprattutto dare una funzione ai parchi, creando delle attività che diano anche delle risposte sociali alle esigenze dei cittadini».



Dario Ceccarelli Nelle foto, il blitz di martedì da parte dei vigili al parco Sempione

Al processo Count Down i giudici in camera di consiglio per la sentenza. Il boss Papalia: «Un'altra sceneggiata»

«Compari, pentitevi tutti»

Antonio Schettini in lacrime parla agli ex amici mafiosi: «Ha vinto lo Stato»

Al processo Count Down i giudici si ritirano in camera di consiglio accompagnati dalle lacrime del pentito e dal freddo sarcasmo del boss irriducibile.

È accaduto un paio di giorni fa nell'aula bunker di piazza Filangieri, dove si è concluso il dibattimento contro un centinaio di imputati per il quale i pubblici ministeri Armando Spataro e Marco Alma hanno chiesto complessivamente 79 ergastoli e un migliaio di anni di carcere. Prima della chiusura dell'ultima udienza, due imputati, Antonio Schettini e Riccardo Pellegrino, hanno chiesto di fare alcune dichiarazioni. E a quel punto c'è stato il duplice colpo di teatro.

Dopo aver ribadito tutte le sue accuse, comprese quelle rivolte a se stesso per almeno 45 omicidi («Forse sono stato il più efferato delinquente»), per i quali ha già subito una condanna a trent'anni al processo Wall Street e ne rischia altri trenta in questo dibattimento, Antonio Schettini si è rivolto ai suoi ex «compari» che affollavano le gabbie dell'aula bunker ed è scoppiato in lacrime. «Avrei voluto essere lì con voi...», ha detto singhiozzando platealmente, interrompendosi per qualche minuto. Poi si è ripreso e ha proseguito la sua frase, sempre rivolto alle gabbie: «Ormai lo Stato ha vinto, dovete rendervene conto, le cose sono cambiate... è meglio che anche

voi vi decidiate a collaborare». Nessuno degli imputati ha fatto una piega, in aula è regnato un silenzio assoluto fino a quando il presidente della quinta Corte d'assise Ezio Siniscalchi ha dichiarato chiusa l'udienza e i giudici si sono ritirati in camera di consiglio. Un attimo prima, però, Antonio Papalia, l'uomo che la Direzione distrettuale antimafia ritiene uno dei più importanti boss della 'ndrangheta che abbiamo mai operato nel territorio milanese, ha chiesto che tramitasse il suo difensore - l'avvocato Ambra Giovene - venisse allegato agli atti del processo un suo biglietto. E la sua volontà è stata rispettata: su quel foglio erano scritte poche parole a commen-

to delle dichiarazioni di Antonio Schettini: «Un'altra sceneggiata napoletana».

Sono stati gli ultimi fuochi di un lunghissimo processo nel corso del quale sono stati ricostruiti numerosi omicidi, tra i quali quello di Roberto Cutolo, figlio del boss della camorra Raffaele Cutolo, ucciso a Tradate nel 1991. La lettura della sentenza non dovrebbe arrivare prima di una ventina di giorni, durante i quali i giudici esamineranno gli atti del processo in camera di consiglio.

Tra gli imputati per i quali i due pm hanno chiesto la condanna all'ergastolo figura anche Giovanni Salesi, cioè l'uomo ritenuto il gestore dell'autoparco «della mafia»

di via Salomone, la cui attività è al centro di altri due tronconi processuali. Il fratello di Salesi, Vincenzo, che attraverso il rito abbreviato aveva avuto una condanna a sei anni e quattro mesi di reclusione, è invece tornato in libertà avendo avuto uno sconto di 90 giorni all'anno per la buona condotta tenuta in carcere. Il Tribunale di sorveglianza di Perugia ha accolto la richiesta degli avvocati Mario Murgo e Luigi Colaleo ed ha applicato il beneficio previsto dalla legge. Vincenzo Salesi, arrestato il 12 febbraio 1993, è così tornato a casa dopo aver scontato cinque anni di reclusione.

Giampiero Rossi

Violentò una bimba Dieci anni di carcere al pedofilo

La quinta sezione del tribunale ha condannato a dieci anni di reclusione un uomo di 36 anni accusato di aver violentato una bimba di cinque anni, figlia della sua convivente. La sentenza ha accolto a pieno le richieste del sostituto procuratore Pietro Forno che ha condotto l'inchiesta su questa vicenda.

I fatti risalgono al 1996, quando in procura arriva la prima segnalazione delle confidenze che la bambina ha fatto a una zia e poi a una pediatra: la piccola, che oggi ha sette anni, racconta piuttosto dettagliatamente le situazioni in cui si è trovata oggetto delle attenzioni particolari del convivente di sua madre, un uomo di 36 anni con precedenti penali per reati connessi al mercato della droga, che in più occasioni ha abusato di lei. Le successive visite ginecologiche e i riscontri ad alcune circostanze descritte dalla piccola vittima, portano agli inquirenti sostanziose conferme alle ipotesi investigative. A quel punto la madre della bambina sporge denuncia contro il suo convivente, ma dopo qualche tempo, comunque, torna a vivere con lui, mentre la bambina viene affidata a un istituto. I due sono insieme, infatti, la notte di capodanno 1997, quando l'uomo viene arrestato dalla polizia. Lui nega tutto, ma al processo - in audizione protetta - la sua vittima ribadisce con lucidità la sua versione. E anche la madre torna a schierarsi dalla sua parte.

Prima ancora dell'emissione della sentenza di condanna contro il pedofilo, il Tribunale dei minori aveva deciso di dichiarare adottabile la bambina, sebbene la zia che ha raccolto le sue confidenze si sia dichiarata disposta a prenderla con sé. Il contesto familiare piuttosto degradato è stato valutato troppo pericoloso per il futuro della giovanissima vittima di questa vicenda, che già da tempo manifesta un notevole disagio nei rapporti con gli adulti.

Gp.R.

L'edicola spacciava biglietti falsi

Nell'edicola di piazza Piemonte (nella foto), sotto il banco, la polizia ha trovato e sequestrato 980 biglietti dell'Atm, falsi. Sessantacinque blocchetti da 100 ciascuno, sono stati recuperati invece in un box di Cesano Boscone, in uso ad Alessandro, il figlio trentacinquenne di Stefania S., classe 1943, titolare dell'edicola. Madre e figlio, entrambi incensurati, sono stati denunciati a piede libero. Stessa sorte è toccata alla dipendente, Claudia C., di 25 anni. La polizia è arrivata all'edicola di piazza Piemonte su segnalazione dell'azienda dei trasporti, che dopo aver effettuato alcune prove con dei reagenti chimici, hanno appurato la non autenticità di alcuni biglietti acquistati appunto, in quell'edicola. Per ora non è dato sapere da dove provengano quella marea di biglietti falsi, quasi 7500. I tre indagati non ne hanno fatto parola.



Un morto e tre feriti sulla Mi-Ve

Un uomo è morto e altre tre persone sono rimaste ferite in un incidente stradale ieri pomeriggio sull'autostrada Milano-Venezia poco dopo il casello di Agrate, in direzione Venezia. Nell'incidente sono rimasti coinvolti tre automezzi pesanti e una Mercedes. L'auto e un autoarticolato si sono urtati mentre si immettevano nell'autostrada e uno dei due veicoli è finito sulla corsia centrale mentre stava sorpiungendo un autocarro che l'ha investito. Contro questo autocarro se ne è schiantato un altro che lo seguiva, e il suo conducente, Luca Cantalupi, di 31 anni, di Como, è deceduto. L'autostrada è rimasta chiusa per due ore.